

# *I ricercatori del CSDI* Col registratore a caccia dei dialetti

*Come si parla a Messina e provincia  
Diffuse le parlate dialettali fra i giovani*

Il dialetto che si parla a Messina e nella provincia costituisce il tema di studio di un gruppo di ricercatori, esperti in dialettologia (la scienza che studia i dialetti) facente capo al CSDI (Centro per lo Studio dei Dialetti Italiani).

Il centro, nato a Messina in un convegno tenuto dal 16 al 17 maggio 1964 per iniziativa del professor Oronzo Parlangeli, allora docente nella Facoltà di Lettere, si propone oggi, sotto la direzione del professor Manlio Cortellazzo e con la collaborazione del professor Enzo Oriolep di completare una serie di monografie regionali dei dialetti.

Messina, per le particolarità della sua «parlata», avrà uno studio particolare, dovuto appunto a diversi fattori, fra cui la maggiore «esposizione» alla dominazione bizantina (questa ha lasciato numerose tracce, ad esempio, nei cognomi, come Calogero, da «Kalos gheros» che vuol dire monaco, Ciraolo, Cacopardo, ecc.) e la vicinanza al dialetto della Calabria meridionale. Da qui anche la stretta collaborazione con il gruppo operante sull'altra sponda dello Stretto, con la coordinazione del prof. Giuseppe Falcone, docente di dialettologia all'Università di Messina.

Finora dei 105 Comuni della provincia di Messina ne sono stati visitati dalla «équipe» dei ricercatori circa 20; i risultati senza dubbio interessanti e mostrano la permanenza di alcuni vocaboli che l'italiano «standardizzato» (sentendo a far sentire, ad esempio a S. Pier Ni-

ceto è ancora in uso dire «cattivu» per indicare il vedovo, mentre in altri centri si suole dire «Pasqua rusata» per Pentecoste, «ragnola» per grandine, «broccia» per forchetta, «vava» per pupilla; ed ancora «pattuali» per arance, indicando con questo nome («portogalli») l'origine di una qualità. Inoltre permangono grecismi (residui della denominazione bizantina) come «casentiru» da «ghes enteron», indicante il verme di terra, e «dromo» indicante il corso, la via principale. Non a caso a Messina esiste ancora ai nostri giorni un rione chiamato proprio del Dromo, fra il Cimitero e Provinciale ricadente dunque su quella che era la strada più importante per Catania. Infine i ricercatori hanno ritrovato persino dei latinismi, come «locu», un'antica denominazione della campagna.

Queste particolarità del linguaggio sono state registrate nei diversi centri jonici e tirrenici visitati dal gruppo di ricerca, ma con le restrizioni delle spese del CNR (il Comitato nazionale delle ricerche che finanzia l'operazione) le difficoltà sono aumentate, specie per quanto riguarda il materiale — registratori e nautici che non vengono forniti — e i costi del viaggio. I risultati sono pertanto sempre più in ritardo. I risul-

tati delle ricerche finora condotte comunque saranno portati al prossimo congresso del Centro per lo studio dei dialetti italiani, che si terrà dal 23 al 26 settembre in Calabria.

Al congresso verrà discusso il risultato di carattere socio-linguistico abbastanza inaspettato rilevato dall'«équipe» messinese: molto spesso i giovani sono più conservatori dei vecchi nella «parlata», forse per la maggiore spontaneità o forse per i contatti sociali che non importano necessariamente «distingersi» con la lingua italiana. Ciò vale naturalmente molto più per i paesi che per la città: si ha infatti oggi un «tipo cittadino» nell'area geografica che va da Messina a Santa Teresa Riva da un lato ed a Torregrotta dall'altro. Qui si registra un'evoluzione sempre più marcata verso l'italiano regionale, ovvero verso quella lingua che non è ancora italiano in quanto infarcito di parole e costruzioni di tipo dialettale.

Nelle rimanenti zone il gruppo di ricerca ha potuto constatare l'esistenza di un dialetto comune, con «varietà» locali: una zona «palermitana» dopo S. Agata Militello, una «lingue franca» a Taormina (dove si ha un dialetto non catanese né messinese), una zona invece più aperta agli influssi del dialetto etneo nella Valle dell'Alcantara ed infine alcune colonie gallo-italiche (di origine piemontese e lombarda) come S. Fratelli e Novara Sicilia, parlanti un dialetto assolutamente differente da quello dei paesi vicini.

GIUSEPPE RESIHO